

Quelle Sedie vuote di Ionesco metafora dei teatri chiusi

A Torino toccante lettura di Binasco, con Michele Di Mauro e Federica Fracassi ispiratissimi

TORINO

● Prima vengono le idee, poi le parole. Già, ma per comunicarle a chi? Nelle "Sedie" di Ionesco, il nuovo allestimento di Valerio Binasco alle Fonderie Lomone per il Teatro Stabile di Torino con Michele Di Mauro e Federica Fracassi (abbiamo assistito ad una delle ultime prove, in attesa del debutto del 27 aprile), c'è tutto il peso angosciante di una condizione umana che tenta di esorcizzare le ipocrite e pleonastiche banalità del vivere alla ricerca di una luce, quella tanto cercata dallo scrittore franco-romeno, alfiere del "teatro dell'assurdo", che vada «al di là delle tenebre». Certo, oggi che cosa può rappresentare in specifico "andare al di là delle tenebre"? Una risposta ci può arrivare, in tem-

pi di pandemia, dalla stringente attualità in cui si cala con lucida e commovente autorevolezza la regia di Binasco. Dopo il lungo silenzio di un anno, come non vedere in quel «salviamo il mondo, qui, oggi, subito» e in quell'appello diretto fatto da uno dei due vecchi protagonisti della pièce a tutto il pubblico, l'anelito al "ripopolamento" dei teatri (sedie vuote in palcoscenico, sedie vuote in platea: che sensazione da brividi)!

In attesa che ciò succeda, mentre si aspetta in scena quell'oratore "professionista" tanto vagheggiato che sappia dispensare a tutti il fantomatico messaggio escatologico del protagonista, resta lo spettacolo delle macerie di un campione di umanità che non sa andare oltre il quotidiano degrado e il deflagrare di brandelli di verità immersi in un turbinio di parole e nonsense, che ancora oggi sconcerca.

Binasco "annega" i due vecchi

protagonisti di questa farsa tragica, marito e moglie, in un paesaggio post-apocalittico (scene e luci splendide di Nicolas Bovey): un piano di terriccio, muri ammuffiti, soffitti cadenti, l'ammasso di sedie a lato, e un'unico finestrone che dà verso l'esterno circondato dal mare da dove i due alla fine si butteranno in una sorta di suicidio calcolato.

Su questo palcoscenico del nulla, metaforico e realistico allo stesso tempo, si agitano questi due clochard invecchiati, dal passo catatonico, ridotti grottescamente dal trucco a pagliacci, che attendono per una conferenza alcuni invitati, un campione dell'umanità intera, presenze immaginarie e reali allo stesso tempo. I due ingannano l'attesa sproloquiando per esorcizzare la paura del vivere tra silenzi, sfoghi onomatopeici, ricordi ossessivi e stranezze dove il rumore delle parole e l'eco di una musica insinuante copre la nebbia della loro solitudine. Ma c'è uno scarto, un salto in

avanti nella regia di Binasco che, a mio parere, permea tutto il lavoro e ci restituisce in tanta malinconia e senso del vuoto un larvato afflato di speranza. E sta in quell'abbraccio prolungato e silenzioso che ad un certo punto dello spettacolo si scambiano i due protagonisti: un segno della loro complicità amorosa fatta di tenerezza, racchiuso in quel gesto semplice e poetico che commuove e, sembra dirci Binasco, scalda ogni illusione, ogni fallimento, ogni ironia tragica, ogni ipocrisia esistenziale.

Molto della riuscita dello spettacolo la si deve anche ai due straordinari protagonisti, Michele Di Mauro e Federica Fracassi appunto, coppia perfettamente assortita e commovente, capace di irrorare le pieghe del testo di guizzi dialettici gustosi, di umoristiche improvvisazioni, di rarefatti abbandoni, di escalation repentine nei territori dell'assurdo. Uno spettacolo da non perdere.

... Enrico Marcotti



Federica Fracassi e Michele Di Mauro in una scena di "Le sedie"

